

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

BOZZE NON CORRETTE

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

V Commissione permanente della Camera dei deputati

(Bilancio, tesoro e programmazione)

Seduta n. 74

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI
DI BILANCIO 2006-2008**

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 OTTOBRE 2005

**Presidenza del presidente della V Commissione permanente
della Camera dei deputati
Giancarlo GIORGETTI**

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

INDICE

Audizione dei rappresentanti dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)

PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 19 e passim	BIGGERI	Pag. 3, 20, 25
MORANDO (DS-U), senatore	15	MONDUCCI	24
GARNERO SANTANCHÉ (AN), deputato	16	CARICCHIA	25
MARIOTTI (DS-U), deputato	17		
MARINO (Misto-Com), senatore	17		
PAGLIARINI (LNFP), deputato	17		
SALERNO (AN), senatore	18		
TURCI (DS-U), senatore	19		

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

Interviene il Presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), professor Biggeri, accompagnato dai dottori Caricchia, Picozzi, Cacioli, Del Santo, Monducci, Oneto e Baldacci.

I lavori hanno inizio alle ore 18,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2006-2008, sospesa il 14 ottobre scorso.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione dei rappresentanti dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT). E' presente il Presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), professor Biggeri, accompagnato dai dottori Caricchia, Picozzi, Cacioli, Del Santo, Monducci, Oneto e Baldacci, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito. Cedo subito la parola ai nostri ospiti per un'esposizione introduttiva.

BIGGERI. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziarla per l'invito rivoltoci. Come al solito, l'ISTAT vi inonda di tabelle e numeri che spero siano utili per l'esame del disegno di legge finanziaria e della relazione previsionale e programmatica. In realtà, molta documentazione è relativa a brevi statistiche o comunicati già pubblicati dall'ISTAT, altra invece – come in genere facciamo – è documentazione di approfondimento in relazione ai temi affrontati nel disegno di legge finanziaria, appunto.

I *dossier* che ci accingiamo a presentare sono così articolati: i primi tre riguardano l'andamento economico, in particolare con un'accentuazione sulla recente evoluzione degli scambi commerciali con l'estero e sulle dinamiche del sistema dei prezzi; gli altri tre contengono analisi specifiche che illustreremo nell'ultima parte della mia presentazione e riguardano tutti i temi già menzionati nel disegno di legge finanziaria: in parti-

colare, le spese delle amministrazioni locali nell'ultimo decennio, l'impatto sulle imprese della riduzione degli oneri contributivi (abbiamo effettuato una simulazione, come vedremo tra poco) e la situazione delle famiglie, riguardo agli affitti e ai mutui per la casa per tenere conto delle situazioni di disagio.

Dal punto di vista del quadro macroeconomico internazionale italiano, potete far riferimento a documenti che già vi sono stati consegnati, in particolare al rapporto annuale dell'ISTAT. Avendo esaminato la relazione previsionale e programmatica per il 2006, che contiene già molti dati ISTAT, accentriamo solo l'attenzione su alcune questioni più importanti rinviando ai *dossier* numeri 1, 2 e 3.

Per quanto riguarda il quadro macroeconomico internazionale l'espansione dell'economia mondiale ha subito – come è noto – nella prima metà del 2005 un limitato rallentamento, rispetto al risultato particolarmente favorevole dello scorso anno, con una perdita di dinamismo degli scambi internazionali. Gli scambi internazionali hanno quindi perso dinamismo e non vi è dubbio che sull'evoluzione congiunturale hanno pesato gli effetti dell'ulteriore aumento delle quotazioni petrolifere.

Il ruolo di traino dell'economia mondiale è stato mantenuto dalle grandi economie continentali emergenti e, all'interno di quelle avanzate, dagli Stati Uniti che nel corso del 2005 hanno registrato un ritmo di espansione sostenuto, alimentato dalla dinamica vivace sia dei consumi delle famiglie, sia degli investimenti.

Un contributo positivo è venuto anche dal consolidarsi della ripresa in Giappone, mentre il rallentamento congiunturale è stato determinato soprattutto dall'indebolimento dell'attività nell'area europea e, in particolare nell'Unione economica e monetaria.

L'economia dell'Unione economica e monetaria, che aveva già evidenziato un indebolimento dell'espansione ciclica nella seconda parte del 2004, ha continuato a essere caratterizzata da una crescita modesta, con un incremento del prodotto interno lordo dello 0,3 per cento nel secondo trimestre di quest'anno. Un fattore di freno è stato costituito dalla stagnazione dei consumi privati, mentre gli investimenti hanno più che recuperato la lieve contrazione registrata in precedenza.

Dal lato degli scambi con l'estero, al significativo aumento delle esportazioni, favorito dal deprezzamento dell'euro, si è contrapposto un più marcato incremento delle importazioni, sempre per prodotti petroliferi.

Nei mesi più recenti, gli indicatori hanno evidenziato segnali di moderato miglioramento del quadro congiunturale dell'Unione economica e monetaria. La produzione industriale in luglio ha segnato un ulteriore progresso, mentre l'indice del clima di fiducia complessivo, calcolato dalla Commissione europea, ha mostrato un progressivo recupero. D'altro canto, la salita dei prezzi del petrolio si è riflessa, amplificata dal deprezzamento dell'euro, sull'inflazione al consumo, salita in settembre, secondo la stima preliminare, al 2,5 per cento; quindi, vi è il pericolo di sviluppo dell'inflazione o, almeno, di qualche segnale di diffusione inflazionistica.

Per quanto riguarda l'Italia, una prima analisi è basata sui conti nazionali. Come voi certamente saprete, nel secondo trimestre di quest'anno l'economia italiana ha segnato un significativo recupero congiunturale che ha posto termine alla fase di contrazione registrata nei due trimestri precedenti. Il PIL, misurato al netto degli effetti di calendario, è aumentato nel secondo trimestre dello 0,7 per cento in termini congiunturali. Tale risultato è stato nettamente migliore di quello dell'insieme dell'area dell'Unione economica e monetaria. Tuttavia, misurata in termini tendenziali, la crescita del nostro Paese nell'anno (pari a + 0,1 per cento) è rimasta inferiore di un punto percentuale rispetto a quella dell'Unione economica e monetaria, con un parziale progresso rispetto al precedente trimestre, quando si è toccato un divario massimo dell'ordine di 1,5 punti.

L'espansione economica registrata nel secondo trimestre è stata determinata da contributi positivi provenienti tanto dalla domanda finale interna, che da quella estera netta, anche se quest'ultima in misura minore. Un ruolo frenante è stato invece esercitato dalla variazione delle scorte, che ha sottratto 0,3 punti percentuali all'incremento del PIL.

I consumi finali nazionali hanno fornito un importante apporto all'espansione, segnando una crescita congiunturale dello 0,6 per cento, e anche gli investimenti hanno mostrato un primo segnale di ripresa (+ 1,5 per cento) che ha interrotto la fase negativa iniziata un anno prima.

Le esportazioni di beni e servizi hanno manifestato nel secondo trimestre un deciso recupero (+ 5,5 per cento), che non è stato comunque sufficiente a controbilanciare l'ampia caduta dei due trimestri precedenti; l'aumento delle importazioni è risultato più contenuto, favorendo una lieve riduzione del disavanzo in volume degli scambi con l'estero.

Come certamente voi sapete, abbiamo a nostra disposizione anche dati più recenti; a parte quelli provenienti dai conti nazionali possiamo analizzare l'evoluzione congiunturale più recente dell'attività produttiva sulla base dei comunicati stampa che pubblichiamo.

Nel corso dei mesi primaverili e di quelli estivi l'attività produttiva ha segnato una significativa risalita rispetto alla netta contrazione prevalsa a partire dall'ultimo scorcio del 2004. I segnali più recenti confermano la tendenza ad un recupero di dinamismo ma anche il permanere di elementi di incertezza riguardo alla possibilità che la ripresa ciclica assuma maggiore continuità. La ripresa sembra che ci sia ma, certamente, ha bisogno di avere maggiore continuità.

Nei mesi recenti si è andata consolidando una graduale risalita dell'attività dell'industria che ha posto termine alla fase di contrazione del periodo precedente. L'indice destagionalizzato della produzione industriale, dopo un calo congiunturale dello 0,9 per cento nel primo trimestre, ha registrato un marcato rimbalzo nel secondo (+ 1,3 per cento); la risalita è proseguita in luglio e agosto, con incrementi congiunturali molto forti, rispettivamente dello 0,9 e dell'1,3 per cento. Gli ordinativi hanno registrato in giugno e in luglio forti incrementi e anche l'inchiesta qualitativa dell'ISAE ha segnalato un netto miglioramento delle aspettative degli operatori industriali.

Indicazioni positive sono giunte anche da molti comparti dei servizi di mercato, con incrementi significativi del fatturato per il trasporto aereo, le telecomunicazioni, i trasporti marittimi e il settore della manutenzione e riparazione auto.

Il comparto del commercio al dettaglio è stato ancora penalizzato dal ristagno delle vendite. Il relativo indice, calcolato sui valori correnti, nella media dei primi sette mesi del 2005 è risultato inferiore dello 0,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Per quel che riguarda il settore turistico, l'indagine sul movimento alberghiero ha evidenziato che nel periodo di ferragosto le presenze sono aumentate lievemente (+ 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004).

Nei mesi recenti si è consolidata la tendenza al recupero di dinamismo dei due flussi dell'interscambio di merci con l'estero. La crescita è stata particolarmente accentuata per il valore delle importazioni che nella media dei primi otto mesi è aumentato dell'8,5 per cento rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Al netto dei prodotti energetici, che hanno fortemente risentito della salita dei prezzi, l'incremento è di poco superiore al 5 per cento.

Le esportazioni sono cresciute in misura molto marcata nel secondo trimestre per poi segnare un rallentamento congiunturale nei due mesi successivi. Tra gennaio e agosto il valore delle vendite è aumentato del 5,6 per cento, con una dinamica maggiore per la componente diretta verso i Paesi extra-comunitari, al cui interno è però emerso un calo delle esportazioni indirizzate alle economie dinamiche dell'Asia. Ribadisco che verso l'Asia le nostre esportazioni sono diminuite.

Il saldo della bilancia commerciale ha presentato un disavanzo di 4,8 miliardi di euro, a fronte di un attivo di 0,3 miliardi registrato nel corrispondente periodo dello scorso anno. Ma se si tiene conto dei prodotti energetici, sia greggi sia raffinati, vi è stato, invece, un lieve miglioramento del saldo attivo.

Come per il complesso dei Paesi dell'Unione europea, anche per l'Italia il disavanzo commerciale verso la Cina è peggiorato significativamente nei primi otto mesi dell'anno rispetto al corrispondente periodo del 2004, allargandosi sino a 6,4 miliardi di euro. Tale peggioramento ha riflesso la forte espansione delle importazioni, continuata come negli anni scorsi, a fronte di una sostanziale stabilità delle esportazioni, quando invece le esportazioni verso la Cina aumentavano in maniera consistente. Pertanto, l'intera area dell'Asia, compresa la Cina, ha visto diminuire le nostre esportazioni o al massimo le ha viste rimanere poco più che stabili.

Sotto il profilo del mercato del lavoro e delle retribuzioni, dopo l'accelerazione emersa nel primo trimestre, la dinamica della domanda di lavoro ha manifestato nel secondo un'attenuazione del ritmo di crescita, ma sempre di crescita si tratta. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, il numero di occupati nel secondo trimestre del 2005 è aumentato in termini tendenziali di 213.000 unità, pari all'1 per cento. Al netto dei fattori stagionali, l'occupazione è cresciuta in termini congiunturali dello 0,4 per cento; l'incremento ha riguardato in misura preponderante le regioni del

Centro-Nord. Nel corso del 2005 all'incremento dell'occupazione ha contribuito l'aumento della popolazione residente, derivante soprattutto dall'aumento dei cittadini stranieri registrati in anagrafe. L'apporto fornito dalle forme di impiego a tempo indeterminato e a orario pieno alla crescita dell'occupazione è rimasto rilevante; pertanto, la maggior parte dell'aumento dell'occupazione è dovuta alle forme di impiego suddette. Inoltre, l'allargamento della base occupazionale ha continuato a riguardare il settore delle costruzioni e i servizi.

È proseguita con ritmo intenso la riduzione del numero delle persone in cerca di lavoro e il tasso di disoccupazione è sceso dal 7,9 per cento del secondo trimestre del 2004 al 7,5 per cento del secondo trimestre 2005. Il calo si è però concentrato nelle regioni meridionali, dove si è accompagnato a una discesa del tasso di attività che sembra indicare il permanere di fenomeni di scoraggiamento dell'offerta.

La negoziazione per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro ha segnato il passo: infatti, nei primi otto mesi del 2005 meno di un terzo delle vertenze aperte ha trovato soluzione. Alla fine di agosto i contratti in vigore riguardavano una quota pari al 54,3 per cento del monte retributivo, con un grado di copertura inferiore alla media nell'industria in senso stretto (38,9 per cento) e, soprattutto, nelle attività della pubblica amministrazione (18,8 per cento). La dinamica delle retribuzioni orarie contrattuali medie dell'intera economia ha registrato, dopo il picco del primo trimestre, un progressivo rallentamento portandosi al 2,9 per cento in agosto, in termini tendenziali, con forti differenze tra i vari settori, proprio perché molti contratti non sono stati rinnovati. Una decelerazione ancora più decisa si è osservata per le retribuzioni di fatto, stimate nell'ambito dei conti nazionali.

Con riferimento ai processi inflazionistici, l'andamento dei costi degli *input* importati ha influenzato in modo determinante l'evoluzione dei prezzi alla produzione. In particolare, una forte spinta è venuta dai rincari dei prodotti energetici, il cui tasso di crescita tendenziale ha raggiunto ad agosto il 17,1 per cento, segnando il valore più elevato degli ultimi quattro anni. Per contro, un effetto frenante è derivato dalla marcata decelerazione dei prezzi degli *input* intermedi industriali e dal permanere di una dinamica molto contenuta di quelli relativi ai beni di consumo; questi ultimi sono stati frenati dall'intensificarsi delle pressioni concorrenziali provenienti dai mercati esteri e dalle condizioni interne della domanda di consumo. Il tasso di incremento dell'indice generale dei prezzi alla produzione, dopo essere sceso al 3,2 per cento a giugno, si è stabilizzato al 3,7 per cento, indicando il permanere di tensioni all'origine che sembrano destinate a traslarsi, gradualmente, sui prezzi al consumo.

L'inflazione, misurata dal tasso di incremento tendenziale dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, dopo una temporanea discesa all'1,8 per cento a giugno è risalita leggermente, risultando pari al 2,0 per cento a settembre. Il tasso di inflazione «acquisito» per il 2005, cioè quello che si registrerebbe se l'indice dei prezzi al consumo

restasse per il resto dell'anno invariato rispetto a settembre, è pari all'1,9 per cento.

In presenza di forti pressioni dal lato dei prezzi energetici, a contenere l'inflazione al consumo ha contribuito, in primo luogo, l'andamento favorevole dei prezzi del comparto alimentare i quali hanno mantenuto variazioni tendenziali prossime allo zero. Pertanto, c'è molta variabilità, come ormai si è verificato negli ultimi quattro anni, nell'andamento dei prezzi dei singoli prodotti e servizi. I prezzi del comparto dei beni energetici hanno, invece registrato un profilo in forte accelerazione nel corso dell'anno; l'incremento tendenziale ha raggiunto il 10,5 per cento nel terzo trimestre. Ne sono derivate spinte inflazionistiche significative soprattutto sui capitoli di spesa relativi all'abitazione e ai trasporti. La dinamica dei prezzi dei servizi, pur segnando un graduale rallentamento, è rimasta significativamente superiore a quella della componente dei beni. Il confronto tra la dinamica dei prezzi al consumo in Italia e nell'Unione monetaria europea, misurata dall'indice armonizzato, mostra che il divario tra l'inflazione italiana e quella media dell'area dell'euro, dopo essersi già fortemente ridotto nel 2004, si è praticamente chiuso nel corso del 2005.

Vorrei ora illustrare un esame del quadro macroeconomico per il 2005 contenuto nella relazione previsionale e programmatica. Il quadro macroeconomico ipotizzato dalla relazione previsionale e programmatica per il 2005 sembra essere improntato a ipotesi particolarmente caute, con una modesta ripresa dell'attività produttiva nella seconda metà dell'anno che porterebbe a una variazione del PIL nulla in media d'anno. La domanda interna fornirebbe un limitato apporto positivo alla crescita, pari a circa mezzo punto percentuale (al lordo delle scorte), che verrebbe completamente annullato dal contributo negativo di analoga entità derivante dal peggioramento del saldo in volume degli scambi con l'estero.

Per quanto riguarda la previsione relativa al PIL l'ipotesi assunta nella relazione previsionale e programmatica per l'intero 2005 implicherebbe un incremento congiunturale medio dell'ordine dello 0,2 per cento nei rimanenti due trimestri dell'anno (in realtà sono trascorsi quasi tre mesi). Si ipotizza, quindi, nella relazione una situazione di sviluppo molto modesto che non vedrebbe ancora concretizzarsi una vera e propria ripresa congiunturale dell'attività, ripresa che, come abbiamo visto in precedenza, almeno in parte sussiste.

La previsione di crescita relativa ai consumi delle famiglie, pari allo 0,8 per cento nella media del 2005, è compatibile con un tasso di sviluppo congiunturale medio nei restanti trimestri di appena lo 0,1 per cento. Si tratta di un'ipotesi quasi pessimistica che implicherebbe una nuova frenata dopo il modesto recupero emerso nella prima parte dell'anno. Per i consumi pubblici, la proiezione della relazione previsionale e programmatica ipotizza un incremento pari all'1,2 per cento in media d'anno. Tale risultato richiederebbe, invece, un'espansione relativamente sostenuta (dell'ordine dello 0,5 per cento per trimestre) nella seconda parte del 2005.

Per quel che riguarda gli investimenti fissi lordi, la previsione indica un calo dell'1 per cento in media d'anno, a sintesi di una contrazione del

2,8 per cento della componente dei macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto e di un incremento dell'1,3 per cento delle costruzioni. Questi risultati sono certamente compatibili con un'ipotesi di prosecuzione nella seconda metà dell'anno della risalita della spesa per accumulazione emersa nel secondo trimestre; nello specifico, sarebbe necessaria una crescita media trimestrale dello 0,7 per cento. Il recupero previsto per le costruzioni è piuttosto modesto: dopo il marcato rimbalzo del secondo trimestre (3,0 per cento) l'aggregato dovrebbe crescere in media dello 0,3 per cento nei successivi due trimestri. La relazione, quindi, prevede un incremento abbastanza modesto di questo settore. All'opposto, per gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, la ripresa dovrebbe essere piuttosto accentuata (più 1,0 per cento medio) con una netta accelerazione rispetto alla crescita del secondo trimestre.

Relativamente all'interscambio di beni e servizi con l'estero, il quadro della relazione previsionale e programmatica prevede per la media del 2005 un aumento dell'1,4 per cento delle importazioni e un lievissimo calo (0,1 per cento) delle esportazioni. Il risultato ipotizzato per le importazioni richiederebbe, in realtà, una contrazione dell'ordine dello 0,4 per cento in ciascuno dei rimanenti due trimestri che potrebbe essere coerente con il permanere di una tendenza al ristagno della domanda interna e dell'attività. La crescita prevista per le esportazioni implicherebbe, invece, un consolidamento della ripresa delle vendite all'estero, con un incremento trimestrale medio dell'1,3 per cento; si tratta di un'ipotesi relativamente favorevole ma compatibile con le attuali tendenze dei mercati internazionali.

Anche le previsioni riguardanti l'evoluzione dei principali indicatori del mercato del lavoro appaiono improntate alla prudenza. Per l'occupazione totale, misurata in unità di lavoro *standard* secondo le definizioni di contabilità nazionale, si prevede un incremento dello 0,4 per cento che verrebbe realizzato in presenza di una crescita congiunturale modestissima nei due trimestri rimanenti (0,1 per cento). Riguardo al tasso di disoccupazione, la relazione previsionale e programmatica indica per il 2005 un valore medio del 7,7 per cento che, essendo pari a quello registrato (in termini destagionalizzati) nel secondo trimestre, corrisponderebbe a una situazione di stabilizzazione dell'indicatore sul livello già acquisito.

In merito alla finanza pubblica ed al miglioramento della qualità delle statistiche di finanza pubblica, successivamente alla notifica del *deficit* e del debito pubblico del 1° settembre dello scorso anno l'EUROSTAT ha intensificato la sua attività di vigilanza e monitoraggio sugli aggregati di finanza pubblica dei diversi Paesi dell'Unione, attraverso incontri bilaterali con le autorità competenti. Infatti, vi sono state numerose occasioni di incontro presso l'ISTAT o presso il Ministero dell'economia. Ciò ha portato ad un notevole miglioramento delle statistiche di finanza pubblica che non si ritiene opportuno illustrare in questa sede. Vorrei solo che rimanga agli atti che abbiamo proceduto ad effettuare notevoli miglioramenti. Questi miglioramenti hanno fatto sì che con la notifica del 1° settembre, l'EUROSTAT abbia accettato tutti i valori che l'ISTAT,

in collaborazione con il Ministero dell'economia e la Banca d'Italia, aveva predisposto. L'attività di approfondimento deve essere considerata esaurita, sebbene sia sempre opportuno continuare a fare approfondimenti per essere sicuri che i dati relativi ai conti delle pubbliche amministrazioni siano validi e quindi su di essi possano basarsi le politiche di intervento.

Per quanto concerne l'andamento della finanza pubblica nel primo semestre del 2005, il conto economico trimestrale delle amministrazioni pubbliche relativo al secondo trimestre 2005, comunicato il 5 ottobre, riporta le stime dell'indebitamento netto del settore ed è stato inserito nella documentazione contenuta nella cartella. Tali stime oltre ad essere provvisorie non sono depurate dalla componente stagionale, secondo le disposizioni dei regolamenti comunitari. Nel primo trimestre, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL è risultato pari al 3,3 per cento (contro lo 0,4 per cento nel corrispondente trimestre del 2004). Nel complesso dei due trimestri l'indebitamento rispetto al PIL è stato pari al 5,1 per cento (contro il 3,6 per cento del primo semestre del 2004).

Tuttavia, nell'interpretare il confronto tra i dati dei due semestri è da tener presente che il peggioramento dell'indebitamento rispetto allo stesso periodo del 2004 è stato significativamente influenzato dal fatto che nel secondo trimestre 2004 sono stati contabilizzati nelle imposte in conto capitale gli introiti dei condoni fiscali, secondo il principio della competenza economica, mentre nel corso del 2005 nelle imposte in conto capitale figurano solo i versamenti relativi al condono edilizio. Al netto dell'effetto dei condoni fiscali, che hanno inciso nel primo semestre 2004 per un punto percentuale di PIL, l'indebitamento netto in rapporto al PIL del primo semestre 2005 risulterebbe più alto di soli 0,5 punti percentuali, rispetto al corrispondente semestre 2004.

Si deve inoltre tenere conto del fatto che i conti trimestrali delle Amministrazioni pubbliche sono costruiti secondo il SEC 95, per il quale le operazioni di *swap* di interessi sono considerate come partite finanziarie e quindi non comprese nell'indebitamento. A livello annuale l'ISTAT, oltre a produrre il conto consolidato delle amministrazioni pubbliche secondo il SEC 95, produce anche la versione del conto che viene riportata nella notifica del 1° marzo e del 1° settembre, il cui saldo (indebitamento netto) rientra tra i parametri previsti dal Trattato di Maastricht. In questa versione le operazioni di *swap* sono portate a correzione dell'ammontare degli interessi passivi. Nel primo semestre del 2005, occorre osservare che tali operazioni ammontano a 1.774 milioni di euro, contro i 764 milioni del corrispondente semestre del 2004, quindi un miliardo in più. Pertanto, se nei conti trimestrali si tenesse conto anche delle operazioni di *swap*, si avrebbe che, per il primo semestre 2005, l'indebitamento netto risulterebbe inferiore di 0,3 punti percentuali sul PIL, contro un minor valore dello 0,1 per cento dell'indebitamento sul PIL del corrispondente semestre del 2004.

Continuando ad analizzare l'andamento della finanza pubblica possiamo osservare che nel secondo trimestre 2005 il saldo corrente (rispar-

mio) è risultato positivo e pari a 2.650 milioni di euro, contro il valore (anch'esso positivo) di 5.403 milioni di euro nel corrispondente trimestre dell'anno precedente, e con un'incidenza sul PIL pari allo 0,8 per cento (1,6 per cento nel corrispondente trimestre del 2004). Complessivamente nei primi sei mesi dell'anno 2005 il saldo corrente in rapporto al PIL risulta negativo e pari al 1,5 per cento (meno 1 per cento nel primo semestre 2004).

Nel periodo aprile-giugno il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo e pari a 6.447 milioni di euro (15.773 milioni di euro nel corrispondente trimestre del 2004), con una incidenza positiva sul PIL dell'1,9 per cento (4,7 per cento nel corrispondente trimestre del 2004).

Complessivamente nei primi sei mesi del 2005 il saldo primario rispetto al PIL risulta praticamente nullo (pari allo 0,1 per cento), mentre nello stesso periodo dell'anno precedente era pari all'1,5 per cento.

Per quanto riguarda l'andamento dei vari aggregati di finanza pubblica nella seconda parte del 2005, e quindi la situazione per l'intero anno, è piuttosto complesso fare previsioni, che tra l'altro non competono all'ISTAT. Si può comunque osservare che il rapporto indebitamento-PIL presenta molte oscillazioni a livello trimestrale, come si evince dalla nostra documentazione; si può osservare anche che negli ultimi anni si è sempre ridotto negli ultimi due trimestri dell'anno. Esso raggiunge un certo valore alla fine del primo semestre e poi si riduce negli ultimi due trimestri dell'anno e ciò anche in relazioni a specifici interventi del Ministero dell'economia volti a tagliare le spese e/o aumentare le entrate nell'ultima parte dell'anno.

Completiamo questa rapida presentazione indicando alcune analisi su temi specifici. Come si è accennato in premessa, in relazione agli obiettivi di breve e medio termine indicati nella relazione previsionale e programmatica, abbiamo predisposto alcuni *dossier* di approfondimento che contengono i risultati di alcune analisi effettuate dall'istituto su specifiche tematiche, che, a nostro avviso, possono fornire spunti per la discussione e per eventuali interventi mirati, non soltanto in questa sede ma anche da parte delle varie Commissioni parlamentari. Altri *dossier* sulla economia sommersa e il lavoro non regolare e sui sistemi locali del lavoro sono stati presentati in occasione della audizione sul DPEF e quindi non li ripresentiamo. Sull'economia sommersa e sul lavoro non regolare presentammo tutte le cartografie a livello provinciale, di settore e di attività economica e analogamente abbiamo agito per i sistemi locali di lavoro, in particolare i sistemi industriali e turistici. Ci soffermiamo oggi sugli ulteriori *dossier*, e in particolare sul *dossier* 4 che, a differenza dei primi tre riguardanti l'andamento congiunturale, contiene una breve nota sull'evoluzione e sull'entità e la dinamica delle spese delle amministrazioni locali nell'ultimo decennio.

Come si rileva, l'incidenza della spesa pubblica primaria (al netto degli interessi passivi) sul PIL è rimasta stabile nell'ultimo decennio, ma è cresciuta a partire dal 2000. Vi invito ad esaminare il *dossier* nel quale

sono contenuti grafici esplicativi. A questo incremento hanno contribuito anche le amministrazioni locali. Pertanto, l'incremento della spesa non riguarda solo l'amministrazione centrale ma anche e soprattutto le amministrazioni locali. È infatti aumentata la quota della loro spesa sul complesso della spesa pubblica, in larga misura per effetto del decentramento di funzioni e responsabilità ai livelli di governo territoriali; avendo decentrato le attività sono aumentate le quote di spesa. È infatti aumentata la quota della loro spesa sul complesso della spesa pubblica proprio per questo motivo. La dinamica della spesa corrente è stata più elevata nelle amministrazioni regionali e provinciali. Il dettaglio può essere utile per capire dove vi sono stati gli aumenti maggiori e quindi se voleste fare interventi mirati avete l'opportunità di rendervi conto della situazione. I maggiori aumenti soprattutto per la spesa corrente si sono avuti nelle amministrazioni regionali e provinciali principalmente per effetto dell'aumento delle spese per redditi da lavoro. Per i Comuni, invece, la crescita della spesa per redditi da lavoro e consumi intermedi è stata inferiore a quella del complesso delle amministrazioni pubbliche nell'ultimo quinquennio. L'incidenza di queste voci di spesa per le principali funzioni del bilancio delle amministrazioni locali è superiore al 50 per cento, ed è più elevata per la funzione sanità delle Regioni e per le funzioni socio-assistenziali dei Comuni. Potete vedere dalle tabelle che esiste una notevole diversificazione tra Comune e Comune in relazione alla dimensione e alla localizzazione territoriale dei Comuni stessi. Il dato medio sottintende comportamenti molto differenziati da parte delle amministrazioni locali.

Il disegno di legge finanziaria prevede la riduzione di un punto percentuale dell'aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro per le forme di previdenza a carattere temporaneo diverse dalle pensioni. Questo è un altro punto fondamentale del disegno di legge finanziaria sul quale abbiamo concentrato l'attenzione della nostra analisi. Al fine di analizzare il presumibile impatto del provvedimento sulle diverse tipologie di impresa abbiamo predisposto il *dossier 5* e a tal fine abbiamo utilizzato un modello di simulazione recentemente sviluppato dall'ISTAT. Si tratta di un modello di simulazione e quindi l'interpretazione va fatta *cum grano salis* e non si possono prendere i dati così come sono senza riflettere attentamente. A nostro avviso comunque i risultati sembrano interessanti. In base ai risultati preliminari il risparmio medio per impresa dovuto al provvedimento ammonta a 586 euro annui ovvero a 142 euro annui per addetto. In sostanza, un'impresa con un addetto dovrebbe risparmiare in media 142 euro. È evidente che, trattandosi di percentuali, il risparmio delle imprese dipende poi dal numero di addetti e dalla retribuzione dei medesimi. Però, se si esamina il complesso – e la nostra simulazione è stata fatta su un campione di oltre 3,5 milioni di imprese e quindi rappresentativo sia delle imprese piccole, sia delle grandi – si vede che il provvedimento aumenterebbe la redditività delle imprese di dimensioni medie, più che delle imprese di grandi dimensioni (e questo credo sia un aspetto positivo del provvedimento) e, in particolare, delle imprese operanti nei settori manifatturiero, dei trasporti e delle comunicazioni.

Altra questione molto interessante e che a nostro avviso va sottolineata a vantaggio di questo provvedimento (se poi esso verrà realizzato) è che i benefici in termini di *performance* andrebbero soprattutto alle imprese esportatrici e a quelle con i valori più elevati del rapporto tra investimenti e addetti, che si concentrano all'interno di questo gruppo tra le imprese con livelli medi di *performance*.

Come ho detto, la lettura di questi risultati va effettuata con attenzione, però non c'è dubbio che da questa analisi risulti, come potete vedere dalle tabelle, che le imprese che operano molti investimenti, quelle che attirano nuova occupazione e quelle che esportano saranno quelle più favorite e in questo caso anche le imprese del Mezzogiorno.

Infine, ci è sembrato interessante illustrare forse meglio di altre volte o completare l'illustrazione fatta altre volte riguardo agli interventi a favore delle famiglie più deboli. L'ISTAT ha sempre cercato di verificare l'esistenza di aree deboli e situazioni di disagio di individui o, quando possibile, di famiglie. Infatti, nel rapporto annuale del 2002 sono stati considerati i problemi legati all'inserimento nel mercato del lavoro, evidenziando sottoinsiemi di famiglie i cui membri non sono occupati, che – come si comprende – costituiscono un gruppo di famiglie con situazioni di particolare vulnerabilità. In quell'occasione, individuammo le famiglie che magari avevano tre o quattro componenti adulti ed un solo occupato o, addirittura, nessuno occupato e abbiamo messo in evidenza l'ammontare di queste famiglie e dove erano localizzate.

Nel rapporto del 2004, che abbiamo presentato nel maggio di quest'anno, è stata effettuata l'analisi dei tratti distintivi della sottoccupazione, della disoccupazione e dell'inattività; siamo entrati in queste aree, individuando una forte segmentazione del mercato del lavoro e quelle che si possono chiamare le fasce deboli dell'offerta di lavoro. Tutta questa documentazione è a disposizione e recentemente sono state pubblicate anche le stime sulla povertà relativa. Al riguardo, potete vedere che nel documento c'è una nota per chiarire il significato dei dati sulla povertà relativa: tale nota mette in evidenza che, in realtà, trattandosi di un campione basato su una linea di povertà uguale per tutta l'Italia, certamente non ha un grande significato, ovvero ha significato, ma anch'esso deve essere interpretato con cautela.

Cosa abbiamo fatto in più per questa audizione, che riteniamo di un certo rilievo? Si è ritenuto opportuno predisporre una documentazione statistica mirata sulle spese per l'affitto dell'abitazione e per il pagamento del mutuo per la casa di proprietà che le famiglie occupano. Nel *dossier* n. 6 abbiamo riportato alcune analisi per vedere quante sono le famiglie che vivono in abitazioni in affitto e quanto pagano di canone, quante sono le famiglie che occupano l'abitazione di loro proprietà, quante di queste hanno contratto un mutuo e quanto pagano per tale mutuo. Questo perché non vi è dubbio che queste spese costituiscono un'importante voce nel bilancio delle famiglie italiane, sia per il peso delle spese per affitto per coloro i quali non vivono in un'abitazione di proprietà, sia per il livello della spesa per mutui per le famiglie proprietarie.

La pressione sul mercato immobiliare che si è osservata in Italia e nella maggior parte dei Paesi avanzati, in particolare nei centri urbani, può creare aree di disagio e di vulnerabilità sociale per alcune tipologie di famiglie. Infatti, mentre in Italia oltre i tre quarti delle famiglie vivono in case di proprietà, vi sono alcune fasce di popolazione (in particolare le famiglie giovani, argomento su cui tornerò) per le quali l'incidenza delle spese per affitto è elevata. Queste famiglie, in particolare le famiglie giovani, sono oltre 728.000 e l'incidenza della spesa per affitto sul loro bilancio è pari al 18 per cento. Per famiglie giovani, in questo caso, si intendono quelle con un capofamiglia di età inferiore ai 35 anni; quando queste famiglie abitano in immobili presi in locazione hanno un notevole impatto del canone sul loro bilancio. Inoltre, le famiglie giovani – quelle con capofamiglia di età inferiore ai 35 anni – sono anche quelle che hanno un livello di spesa per i mutui che rappresenta una quota importante del loro reddito. Questo significa che – come potrete veder meglio nelle tabelle – le famiglie che vivono in immobili presi in affitto rappresentano circa il 18 per cento di tutte le famiglie italiane, però, se si esaminano i dati relativi alle cosiddette famiglie giovani, la percentuale di queste che vive in affitto supera il 35 per cento, arriva anche al 40 per cento e, in alcune zone, addirittura oltre. Ciò significa che, in alcune zone, gran parte delle famiglie giovani abitano in immobili presi in locazione.

Se si esaminano i dati relativi alle famiglie che abitano la casa di proprietà, anche in questo caso si trova una diversificazione notevole. In particolare, si verifica che il 13 per cento delle famiglie che abitano nella casa di proprietà ha contratto il mutuo. Tutto sommato, si potrebbe ritenere che non siano poi molte, ma anche in questo caso, se si scompongono i dati e si estrapolano le famiglie con capofamiglia di età inferiore ai 35 anni si trova che, tra queste, quasi il 50 per cento ha contratto il mutuo. Pertanto, le famiglie giovani o vivono in immobili in affitto e pagano il canone, o abitano in immobili di loro proprietà e pagano il mutuo e questo è un aspetto rilevante. Nella documentazione potrete vedere anche tutti gli altri gruppi di famiglie, anche quelle con capofamiglia di età compresa tra i 35 e i 64 anni. Emerge però il dato che le famiglie giovani sono 417.000 e spendono per i mutui, mediamente, 453 euro mensili. Eventuali interventi selezionati per ridurre i costi abitativi potrebbero quindi beneficiare maggiormente queste tipologie familiari piuttosto che erogare, come normalmente avviene, interventi a pioggia.

Infine, abbiamo predisposto un aggiornamento dell'approfondimento che avevamo distribuito in occasione dell'audizione sulla precedente legge finanziaria, cioè l'anno scorso, concernente l'andamento dei consumi, del possesso e della spesa per consumo di beni durevoli (*dossier 7*).

PRESIDENTE. Presidente Biggeri, la ringrazio per la consueta mole di materiale che l'ISTAT produce a beneficio delle Commissioni bilancio in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, anch'io vorrei ringraziare il presidente Biggeri, prima di tutto perché non ha riassunto i contenuti della legge finanziaria, attività in cui gli auditi si esercitano con particolare impegno, evidentemente presupponendo che noi non la leggiamo. Invece, di solito la leggiamo e quindi non averci fatto perdere tempo con il riassunto è molto rilevante.

Soprattutto, ringrazio il presidente Biggeri per averci fornito qualche spunto di approfondimento sulle possibili conseguenze delle scelte di politica economica fondamentali contenute nella legge finanziaria. Ad esempio, ho trovato di grande interesse la valutazione circa gli effetti sul sistema delle imprese delle misure di riduzione del cosiddetto cuneo fiscale sul lavoro, che confermano che si tratta di una scelta che potenzialmente ha efficacia positiva, anche nel senso che seleziona tra le imprese quelle che hanno collocazione, dimensioni, caratteristiche e impegno sui mercati più meritevoli di sostegno, se si guarda alla prospettiva di un recupero delle capacità competitive del Paese.

Vorrei chiedere se negli approfondimenti troviamo documentazione su due aspetti. Anzitutto, ho sentito quel che lei ha detto a proposito della spesa corrente primaria degli enti locali. Tuttavia, in presenza di una situazione nella quale risulta piuttosto chiaro che se nel corso degli ultimi cinque anni la spesa corrente primaria fosse stata fatta crescere al ritmo del PIL, non avremmo oggi bisogno di manovra correttiva, perché la crescita che si è determinata nel corso di questi ultimi 5 anni rispetto al PIL è di 2,3 punti percentuali, mi chiedo se da qualche parte, in questa o in altra documentazione di cui non ho preso visione (lo chiedo perché in occasione dell'audizione dei rappresentanti della Corte dei conti, il presidente ha fatto riferimento ad un testo ISTAT che conterrebbe questi dati), vi sia un'analisi della spesa corrente primaria delle pubbliche amministrazioni nel loro complesso che, in particolare, contenga informazioni su alcuni dati. Ad esempio, un'analisi che indichi se l'aumento della spesa corrente primaria per la voce «aumento della spesa per lavoro dipendente» sia determinato prevalentemente dall'aumento del numero di dipendenti o piuttosto se sia riconducibile ad un aumento medio delle retribuzioni.

Si tratta informazioni piuttosto rilevanti anche per valutare le *performance* delle politiche economiche e delle leggi finanziarie degli ultimi anni, le quali hanno fatto sistematicamente riferimento a interventi di blocco del *turnover*, a tentativi di contenimento del numero dei dipendenti pubblici, eccetera, che, a giudicare dai risultati, e non mi riferisco solamente a questa legislatura ma anche a quella precedente, si sarebbero rivelati in larga misura del tutto inefficaci. Sarebbe quindi importante fare un approfondimento sul punto, perché direttamente funzionale alle scelte che dobbiamo compiere.

La seconda questione su cui volevo chiedere qualche chiarimento ulteriore riguarda le decisioni politiche sul versante sociale, in merito alle quali acquistano a mio parere sempre maggiore rilievo le informazioni relative al livello di mobilità sociale. Già in un'altra occasione abbiamo avuto modo di soffermarci sulla difficoltà dell'Istituto centrale di statistica

di compiere indagini sistematiche sui livelli di mobilità sociale. Vorrei però sapere se nel frattempo, cioè da quando ne abbiamo parlato ad oggi, è cambiato qualcosa. Personalmente ritengo infatti che quelle relative alla mobilità sociale sarebbero informazioni assai più utili rispetto ai dati sistematici a proposito dell'indice di povertà relativo, la cui significatività ai fini delle politiche sociali è – secondo il mio modestissimo parere – molto vicina allo zero, anche se sono dati che appassionano moltissimo i politici perché consentono di fare un po' di propaganda: 20 milioni di italiani sono poveri o sono ricchi eccetera. Si tratta di affermazioni propagandistiche che quando si va a vedere il merito dell'indagine risultano quasi sempre del tutto prive di senso, ma che tuttavia consentono di far pubblicare titoloni sui giornali. Invece, sulla mobilità sociale, che poi è un tentativo di capire se nel profondo della struttura i fattori di disuguaglianza e la mancanza di pari opportunità permangono o vengono mitigati, disponiamo di informazioni scarsissime, perciò tali dati sarebbero importanti. Ecco perché insisto su questo punto da un po' da tempo. Vorrei quindi sapere se l'ISTAT ha avviato un lavoro che ci consenta di aggiornare un po' il nostro livello di conoscenza sul merito.

GARNERO SANTANCHÉ (AN). Signor Presidente, innanzi tutto voglio ringraziare il professor Buggeri per essere stato, come sempre, molto puntuale e per averci portato anche del materiale molto utile per lo svolgimento dei lavori delle nostre Commissioni. Il professor Biggeri sa molto bene che una parte consistente di questa manovra correttiva delineata dal Governo si fonda essenzialmente su misure di contenimento della spesa. Infatti, le disposizioni inserite nel disegno di legge finanziaria segnano una svolta rispetto alla regola del 2 per cento adottata lo scorso anno. Peraltro, i dati in nostro possesso, pur se ancora molto frammentari, evidenziano anche che quella regola forse non ci ha dato i risultati attesi. Il Governo infatti ha dovuto adottare la settimana scorsa un decreto-legge (n. 211 del 2005) volto a eliminare gli impegni di spesa allo scopo di ricondurre la spesa, cioè gli andamenti dei saldi, entro limiti compatibili con gli obiettivi prefissati. Ciò posto, la prima richiesta che volevo rivolgere al professor Biggeri riguarda una valutazione più puntuale sui risultati che ha prodotto la cosiddetta regola del 2 per cento di Gordon Brown dello scorso anno.

Più in generale, mi piacerebbe invece conoscere l'opinione del professor Biggeri, più come studioso che come presidente dell'ISTAT, su un tema che secondo me sarà molto importante nel confronto politico dei prossimi mesi. Mi riferisco alla praticabilità effettiva di una politica volta al contenimento della spesa pubblica, o comunque meno espansiva, ai fini del progressivo spostamento della composizione della spesa a favore di politiche in grado di riprodurre effetti marcati sulla domanda che sono poi moltiplicativi. Il Governo a tale proposito ha deciso per quanto riguarda gli enti locali di sottrarli alle rigide regole del Patto di stabilità in merito alle spese per investimenti. Le chiedo quindi quali spese potrebbero incidere in maniera più significativa per sostenere quei timidi

segnali, che anche lei ci ha spiegato bene nella sua relazione, di inversione del ciclo economico che si cominciano a delineare. In sostanza, al di là dei problemi strutturali che affliggono il nostro Paese e l'economia italiana, che però richiedono risposte più a medio e lungo termine, mi chiedo e le chiedo se nel breve periodo non si debbano privilegiare tra le misure espansive quelle in grado di sostenere in maniera più efficace la domanda.

MARIOTTI (*DS-U*). Signor Presidente, credo anzitutto che come membri delle Commissioni bilancio di Camera e Senato, oltre ai ringraziamenti, possiamo esprimere solidarietà al presidente dell'ISTAT per i tagli che ha subito in queste ore, effettuati al fine di aggiustare i conti di quest'anno. Di solito il Presidente ci chiede sempre un aiuto; vediamo cosa potremo fare adesso.

A parte la battuta, vorrei fare una domanda sull'occupazione. Naturalmente studieremo i grafici, però lei ha detto che c'è un aumento dell'occupazione dovuto all'aumento dei residenti e ha affermato con chiarezza che sono le regolarizzazioni a produrre questo aumento dell'occupazione. Dal grafico del primo *dossier* si vede che c'è una stagnazione della domanda lavorativa nel Centro-Nord, un calo invece nel Nord e un vero e proprio crollo nel Mezzogiorno. Pertanto vorrei sapere se l'ISTAT ha qualche dato preciso o ha compiuto o pensa di compiere qualche studio anche rispetto a questa ripresa della tendenza all'emigrazione interna dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord e il Nord.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, nella sostanza vorrei fare la stessa domanda del collega Mariotti. Una volta si sosteneva che un aumento del 3 per cento del PIL avrebbe prodotto un aumento dell'1 per cento dell'occupazione. In questo caso la crescita è molto striminzita; volevo pertanto sapere se in particolare l'ISTAT, a fronte del dato dello 0,4 per cento di aumento del PIL registrato nel secondo trimestre 2005, ha valutato l'entità del fenomeno della regolarizzazioni degli immigrati e anche l'eventuale incidenza di nuove forme contrattuali.

In secondo luogo, si parla di un'incidenza della spesa per affitti sul bilancio delle famiglie pari al 18 per cento, che è chiaramente una media; esiste un'indagine più precisa anche con riferimento alle diverse aree geografiche? Io che sono uomo del Sud considero questa percentuale, almeno per quella che è la mia esperienza, molto bassa rispetto al reddito delle famiglie.

Ringrazio infine l'ISTAT per tutto il materiale di approfondimento che ancora una volta ci ha procurato.

PAGLIARINI (*LNFP*). Professor Biggeri, stasera volevo andare a vedere il film di Benigni, ma dovrò rinviare, perché sarà certamente più interessante leggere tutta la documentazione che ci ha consegnato.

Nell'ultima assemblea della Banca d'Italia, Fazio aveva suonato un campanello d'allarme per il crollo della nostra quota di mercato mondiale. Non so se a tale proposito c'è un riferimento nella documentazione che ci

ha portato o se può darci qualche aggiornamento su come sono andate le cose negli ultimi dieci anni, ad esempio, e su quali sono le previsioni.

Le pongo ora una seconda domanda. Abbiamo già affrontato una volta questo argomento, ma vorrei aggiornarmi. Lo Stato, quando assume un nuovo dipendente, dovrebbe garantirgli lo stesso potere d'acquisto; per fare ciò, secondo me dovrebbe dare stipendi diversi, perché il costo della vita, nelle varie Province italiane, è significativamente diverso. Vorrei chiederle se c'è qualche aggiornamento sullo studio che sta svolgendo l'I-STAT sull'indice del costo della vita per Provincia e se di questo si è tenuto conto nell'allegato sulla povertà relativa. Se si prende in considerazione un valore assoluto, chi è al di sotto di quel limite è povero, però magari chi abita a Milano è poverissimo, è alla disperazione e invece chi abita a Salerno è un gran signore. Vorrei un suo commento su questo aspetto.

SALERNO (AN). Vorrei fare una piccola considerazione e porle poi una domanda. Io, presidente Biggeri, sono ottimista. È vero che appartengo alla maggioranza, ma sono convintamente ottimista sulla situazione attuale e su come siamo riusciti a gestirla in questi quattro anni e mezzo.

Nel suo intervento mi ha colpito il riferimento alla vulnerabilità delle famiglie e credo che sia importante porre tale questione. Si parla diffusamente, sui quotidiani e nei telegiornali, della difficile situazione delle famiglie che stentano ad arrivare a fine mese. Nel compiere un'analisi dettagliata dei costi (in particolare di quelli per affitti o per mutui, che costituiscono un aspetto importante), vorrei capire quali sono le tipologie fondamentali della spesa della famiglia media italiana, della famiglia tipo, quella con bambini e con anziani. Non so se può rispondere adesso o se i dati sono contenuti nel materiale informativo che ci ha consegnato. Ci siamo accorti, infatti, che non c'è più un bambino al di sotto dei 12 anni che non abbia un telefono cellulare, con il quale fa telefonate o manda messaggi. Alla fine del mese, con uno o due bambini, si arriva ad una spesa di 100-150 euro, se non di più. E poiché per i bambini c'è molta attenzione, non si dice di no.

Vorrei capire quindi se c'è veramente questa difficoltà di arrivare a fine mese e quali sono le spese di prima necessità, quelle indispensabili, in rapporto alle spese non di primo sostentamento, non necessarie. Se guardassimo come sono cambiate queste percentuali negli ultimi anni, capiremmo per quale motivo non si arriva più alla fine del mese. Le chiedo pertanto dettagli su questa tipologia di spesa.

Inoltre, lei ha espresso cauti giudizi tecnici – non politici, ovviamente – su alcuni aspetti della finanziaria e sugli interventi compiuti, in particolare sul freno posto alla spesa degli enti locali, che lei ha rilevato essere una delle componenti dell'incremento della spesa generale pubblica. Sarebbe importantissimo conoscere la tipologia di queste amministrazioni che molto spesso sfuggono ad un controllo vero e rigido, perché tanto – come si dice – poi alla fine paga qualcuno. Ha ragione in proposito il senatore Morando.

Le faccio un esempio. Si potrebbero analizzare gli incrementi di spesa iscritti in bilancio dal Comune di Torino (che certamente non è un piccolo centro) per le consulenze. Occorrerebbe vedere cioè quanto spendono in consulenze amministrazioni importanti, strutturate e dotate, come quelle di un grande Comune, benché vi siano grandi competenze anche al loro interno.

TURCI (*DS-U*). Anch'io vorrei ringraziare il presidente Biggeri e la struttura dell'ISTAT per il loro importante contributo.

Nella vostra documentazione, c'è un paragrafo intero sul miglioramento della qualità statistica anche in relazione al coordinamento con l'Europa. Vorrei sapere che fine ha fatto il capitolo ANAS in sede di EUROSTAT. Il problema della qualificazione della spesa dell'ANAS è stato risolto, oppure è ancora aperto?

In secondo luogo, sempre in relazione alla qualità statistica dei conti pubblici, avete provato a fare una lettura vostra di questa finanziaria (al di là delle relazioni di accompagnamento che il Governo ha presentato al Parlamento), valutando quali misure si possono considerare davvero strutturali e quali invece si devono ritenere ancora come *una tantum*? In questi giorni, su «Lavoce.info» è stata pubblicata una nota della professoressa Guerra e del professor Pisauro, i quali fanno osservare che lo strumento della regolazione dei flussi di cassa compare solo per i suoi effetti sull'anno in corso e non nelle previsioni degli anni futuri come incremento di spesa. È chiaro che, se si frena un pagamento peraltro già approvato, lo si ritrova «rimbalzato» nei conti dei due anni successivi. Ciò invece non accadrebbe nella finanziaria, secondo la lettura di questi studiosi.

La stessa osservazione viene fatta sulla vendita degli immobili. Nel dato tendenziale, sono considerati come scontati 6 miliardi di euro per l'anno prossimo, mentre i vostri stessi dati confermano che quest'anno le entrate per lo Stato ottenute dalla vendita degli immobili sono irrisorie. E infatti, nel tempo intercorso tra quando avete scritto la relazione e il giorno in cui ce l'avete presentata, è stata già approvata venerdì scorso dal Consiglio dei ministri la manovra correttiva di cui ha parlato anche l'onorevole Santanchè. Vorrei capire come valutate l'andamento di questa voce.

Infine, professor Biggeri, lei giustamente dice che non è compito dell'ISTAT fare previsioni, ma le pongo ugualmente questa domanda: quale rapporto *deficit*-PIL possiamo attenderci quest'anno, nel 2005?

PRESIDENTE. Credo ci sia una correlazione tra la svalutazione dell'euro e i sintomi di ripresa della nostra economia e di quella europea. Si rimuove così uno dei fattori che si riflettono sull'andamento dell'economia italiana, insieme alla concorrenza più o meno sleale proveniente dai giganti asiatici.

Vorrei capire se si riesce a fotografare ed isolare questo fattore tra quelli che hanno contribuito alla «ripresina» attualmente in atto, benché

in qualche modo temperata dall'incremento dei prezzi delle materie prime e in particolare del petrolio.

BIGGERI. Le domande sono molte, ma questo è positivo – e quindi vi ringrazio – perché significa che abbiamo suscitato un po' di attenzione.

Non è facile rispondere a tutti i quesiti; forse i miei collaboratori potranno rispondere ad alcuni di questi. In particolare, il dottor Monducci potrà aggiungere qualcosa a proposito della domanda posta ora dal presidente Giorgetti. Certamente la svalutazione dell'euro ha fatto riprendere le esportazioni, però non so se il settore «Commercio estero e prezzi» ha fatto queste specifiche valutazioni. Il dottor Monducci potrebbe rispondere anche al quesito sulla struttura dei consumi non tanto di una famiglia tipo, ma della famiglia «media» italiana.

Cercherò personalmente di rispondere ad alcune altre domande. Circa le spese degli enti locali, vorrei chiarire che i giudizi, così come le previsioni, non competono all'ISTAT, la quale invece fornisce documentazione, che ognuno dei membri del Parlamento o del Governo interpreta. Sulle spese degli enti locali non abbiamo giudizi ma abbiamo comunque molte informazioni. Come indicato nel *dossier* n. 4, per l'analisi dell'evoluzione delle caratteristiche della spesa delle amministrazioni locali, le fonti di dati disponibili sono il conto consolidato delle amministrazioni pubbliche e i conti economici delle singole amministrazioni locali. Nella scorsa primavera abbiamo già pubblicato i dati relativamente sia all'aggregato delle pubbliche amministrazioni sia ai conti economici delle singole amministrazioni locali, suddividendoli per Comuni, Province e Regioni. Nelle tabelle ci sono il dettaglio dei redditi da lavoro, le unità da lavoro e i redditi *pro capite*. I valori medi nascondono delle differenze di comportamento tra le varie amministrazioni e, anche a livello territoriale, tra le amministrazioni locali. Non si può dare un giudizio complessivo, giudizio che invece va visto con riferimento ai singoli casi concreti. Tanto più che l'analisi funzionale della spesa, che è quella che ci consente di capire meglio, l'abbiamo rilevata facendo approfondimenti sulla finanza locale, dove abbiamo preso dati della spesa pubblica per funzione del complesso delle amministrazioni locali. Abbiamo effettuato anche una rapida indagine campionaria sui certificati di conto consuntivo dei Comuni.

Onorevole Santanché, è difficile avere valutazioni sull'impatto di alcune riduzioni di spesa. Ne abbiamo già parlato in una sottocommissione parlamentare. Per riuscire nell'intento occorre avere un sistema informativo molto preciso e particolare. Il sistema che ha consentito di valutare l'impatto degli effetti della riduzione del cuneo fiscale non è banale e per metterlo in piedi abbiamo impiegato anni di lavoro di un gruppo di ricercatori dell'istituto, che mettendo insieme dati provenienti da diverse fonti informative, ha creato un sistema che chiarisce cosa succede se si riduce un certo costo e se questo incide sul conto del lavoro, su quello che pagano le imprese o che pagano i lavoratori. Ripeto, per valutazioni di impatto, occorre un sistema informativo adeguato e costruito appositamente. Nel campo della spesa pubblica non abbiamo un simile sistema;

disponiamo solo del SIOPE, che è nato da poco. Ci sono alcune esperienze, ma non c'è un sistema complessivo per vedere cosa accade (perché bisognerebbe affidarsi all'analisi funzionale della spesa) se si riduce quella spesa. Con una riduzione complessiva, così come è avvenuto, oppure se si stabilisce che le spese non devono aumentare di più del 2 per cento, siamo nel generico e non si consente alle amministrazioni, sia centrali che locali, di verificare se effettivamente si riesce a stare nei limiti. I dati riportati mettono in evidenza che così non è, perché c'è stato un aumento rilevante della spesa primaria, ad un tasso alto, dal 1994 al 2004. Per dieci anni la spesa primaria è quindi aumentata e a ciò hanno contribuito, per i motivi che abbiamo detto prima, anche le amministrazioni locali. È difficile isolare i dati, a meno che non ci sia un sistema informativo adeguato. Comunque i dati ci sono, ma un'audizione non basta per analizzarli. Sarebbe necessario un approfondimento molto ampio, con discussioni di ore e ore per vedere, tabelle alla mano, cosa succede. Potremmo anche analizzare questo *dossier*, ma non credo ci sia il tempo per farlo. Comunque i grafici riportati permettono di distinguere tra redditi da lavoro, consumi intermedi e investimenti fissi lordi, con le differenze tra Regioni, Province e Comuni rispetto alle amministrazioni nel complesso, scoprendo così che per le Province vi è stato un aumento più rilevante che per gli altri. Ciò che è importante è aver fornito spunti per approfondimenti.

Senatore Morando, se i dati da lei richiesti non sono nella relazione, li potremo fornire successivamente.

Sul campo della mobilità sociale non si è fatto molto, ma qualcosa si sta realizzando in termini di indagini. Abbiamo bisogno di mettere insieme fonti informative diverse. Sul sociale e sugli spostamenti delle famiglie abbiamo tre tipi di fonte informativa. La prima è rappresentata dall'indagine sulle forze di lavoro, con persone e famiglie. Possiamo ricostruire la loro posizione in termini occupazionali, di reddito conseguito e di retribuzioni. La seconda è rappresentata dalle indagini relative ai consumi delle famiglie. Per stessa categoria di famiglia si vede cosa succede e come si sono spostate nel tempo da una tipologia di consumo ad un altro. La terza e ultima fonte è rappresentata dai comportamenti delle famiglie, che verifichiamo con le indagini cosiddette multiscopo, che rilevano i comportamenti, in termini di spesa, di giudizi, con riferimento ai servizi assistenziali, sociali e così via, e di mobilità. L'operazione è iniziata da poco, perché fino ad ora era difficile mettere insieme queste fonti statistiche. D'altronde, una apposita indagine non darebbe risultati. L'unica è cercare di mettere insieme dati di natura amministrativa e non amministrativa. Basti pensare che alcuni collegamenti li abbiamo messi in evidenza giorni fa presentando i risultati ottenuti con una nuova indagine EU-SILC sui redditi, obbligatoria a livello europeo. Abbiamo fatto una ponderazione tra i dati dell'INPS, i dati del Ministero delle finanze e i nostri, per i comportamenti in termini di reddito e di lavoro. È un'opera *in fieri*; spero la prossima volta di potervi portare qualche informazione in più.

Il senatore Morando ha ragione: l'indice di povertà relativa dice poco, ma se guardate l'ultima pagina del *dossier*, c'è scritto che queste

stime sono di interpretazione non semplice. Infatti l'analisi utilizza un'unica linea di povertà nazionale, la quale non riflette le differenze nei livelli dei prezzi dei beni e consumi acquistati dalle famiglie residenti in diverse aree geografiche e in grandi e piccoli centri. Per ovviare a tale fenomeno l'ISTAT ha avviato un progetto di ricerca, di cui si occupa la direzione del dottor Molducci, insieme all'Unioncamere e all'Istituto Tagliacarne, per la costruzione di indicatori di parità di potere di acquisto a livello regionale che potranno consentire in futuro il calcolo di specifiche soglie di povertà per ogni zona e Regione. Avendo le parità del potere di acquisto della moneta possiamo trasformare i valori e renderli comparabili. Attualmente consentono di dire se nelle varie aree del Paese c'è una maggiore o minore variabilità delle famiglie che si possono trovare sopra o sotto la soglia di povertà. Se stabilissi la soglia di povertà a livello di singola Regione, rischierei di trovare che, all'interno di una Regione, ci può essere molta o poca uniformità. Se andate a vedere i dati sui consumi troverete che per quanto riguarda il Sud, le famiglie sono più omogenee, mentre per il Nord, soprattutto il Nord-Est, sono più eterogenee e c'è una maggiore oscillazione vicino alle linee di povertà.

Queste sono alcune delle risposte che posso dare e mi dispiace per non aver accontentato l'onorevole Santanché. Spero che il SIOPE si realizzi in poco tempo, così da fare un'analisi specifica per classificazione funzionale, evitando di chiamare spese per investimento quelle che non lo sono. Come qualcuno ha osservato, vengono segnate nei bilanci dei Comuni o degli enti locali spese in una voce che non è quella corrispondente. D'altra parte, abbiamo più volte denunciato la necessità di avere per tutte le amministrazioni pubbliche la stessa classificazione, così che nella stessa voce di bilancio siano contenute per tutti le stesse cose. Chiaramente, se ci sono cose diverse la comparazione risulta estremamente difficile.

In riferimento al tema dell'occupazione, non v'è dubbio che ci sono state migrazioni interne e noi abbiamo messo in evidenza questo dato. Ogni anno, alla fine dell'anno – siamo perciò ormai prossimi – pubblichiamo i movimenti migratori e, già qualche tempo fa, abbiamo detto che i movimenti migratori Sud-Nord sono ripresi consistentemente, a differenza di ciò che avveniva in passato. Una volta, infatti, si diceva che il capitale umano si trasferiva dal Sud al Nord, poi sembrava che ciò non avvenisse più, mentre negli ultimi tempi (che non vuol dire negli ultimi giorni ma da qualche tempo) questo processo è ripreso. Evidentemente non esistono solo i residenti e la regolarizzazione degli extracomunitari, questo è uno dei fattori determinanti. Nell'aumento che abbiamo registrato quest'anno rispetto agli anni precedenti è risultata l'emersione di questo fattore, anche se non è il solo. D'altra parte, vi è stato anche un aumento – come ho già ricordato – di occupazione cosiddetta stabile, a tempo indeterminato e a tempo pieno, non a tempo parziale o dei lavoratori atipici; quella che maggiormente è aumentata è proprio la forma di occupazione stabile. Ciò dipende dall'andamento della congiuntura economica. In sostanza, quando vi è una congiuntura economica favorevole è più facile – questa, almeno, è la mia interpretazione – che si ricorra a forme di la-

voro atipiche, mentre quando l'andamento dell'economia non è molto favorevole, le imprese non sono disposte ad aumentare il lavoro atipico.

Un'altra domanda postami dall'onorevole Pagliarini riguardava il crollo delle quote di mercato mondiale. In realtà, ciò è già avvenuto e il dottor Monducci potrà confermarlo nel corso del suo intervento, visto che l'ho già chiamato in causa. Nel 2004 vi era stata, anzi, una stabilizzazione, almeno in termini quantitativi, se non erro.

Per quanto concerne i costi della vita diversi, ci si può riferire non solo a quanto detto poc'anzi per quanto riguarda le parità del potere d'acquisto regionale; abbiamo effettuato anche degli esperimenti per analizzare l'impatto dell'inflazione sui bilanci di particolari tipologie di famiglie. Anche a tale riguardo, ancora una volta potrà meglio approfondire – se siete interessati e avete tempo – il dottor Monducci, avendone già discusso con le organizzazioni dei pensionati e con le organizzazioni sindacali sempre dei pensionati, che sono coloro che più ci premono affinché si producano tali indicatori.

Uno dei commissari presenti ha affermato di essere ottimista ma io non ho fatto riferimento a considerazioni pessimistiche, anzi direi che in questo momento, rispetto a qualche tempo fa, la situazione economica non va male. Per quanto riguarda la vulnerabilità delle famiglie, abbiamo voluto incentrare l'attenzione sulla spesa per gli affitti e i mutui perché ci sembrano dati di un certo rilievo; oltretutto, riguardano i giovani e poiché questi ultimi devono nutrire speranza per il futuro, come qualche volta abbiamo scritto nel nostro rapporto annuale, ci è sembrato opportuno prevedere questa voce.

Ci è stato chiesto se le famiglie riescono ad arrivare alla fine del mese. Noi non abbiamo effettuato questa indagine, lo ha fatto, però, la Nielsen. Credo che tutti voi abbiate letto quell'indagine ma, se così non fosse, posso riassumerla in poche parole. Poiché la Nielsen dispone sia di un campione di imprese di grande distribuzione e di piccola distribuzione, sia di un campione di famiglie, ha effettuato una verifica su di esse dalla quale non risulta quanto da voi affermato. Alla Nielsen infatti risulta che, fatta 100 la spesa media settimanale, risulta che nella quarta settimana la spesa passa a 98. Pertanto, non si evidenzia un effetto «ultima settimana». Questo, ovviamente, è quanto emerge dall'indagine condotta dalla Nielsen; non è un'indagine effettuata dall'ISTAT, quindi è necessario far riferimento ai dati pubblicati dalla Nielsen, che certamente, renderanno più chiari i risultati.

Per quanto concerne, infine, la qualità delle statistiche dei conti della pubblica amministrazione, credo siamo riusciti finalmente ad evitare i continui commenti, in particolare, dei componenti delle Commissioni qui riunite oggi ma anche, in generale, dei *mass media*, circa il fatto che le statistiche della pubblica amministrazione, i cosiddetti conti della PA fossero soggetti a richiami da parte di EUROSTAT. Voi sapete che questi richiami su alcune operazioni ormai avvengono da sette-otto anni, che sono cioè frequenti. Ora, però, è stata fatta chiarezza; senza sconvolgere i conti – come avete potuto notare – e apportando modifiche che, rispetto

al complesso dei valori, sono abbastanza modeste, si è riusciti ad innalzare l'indebitamento anche se non in maniera sostanziale nel periodo che va dal 2001 al 2004. Per tutti questi anni vi è stato una revisione al rialzo dell'indebitamento però ora, a differenza di ciò che EUROSTAT ha scritto per gli altri Paesi, nelle note di EUROSTAT non appaiono specifiche indirizzate all'Italia; appaiono soltanto note in cui viene detto che i nostri conti non sono soddisfacenti.

Mi veniva chiesto, poi, se l'indebitamento sul PIL nell'ultima parte dell'anno manterrà i valori indicati. Non è che io non voglia fare previsioni ma molto dipende dai comportamenti di spesa e di entrata degli ultimi due trimestri. Questo è il punto fondamentale. Il fatto che alla fine del secondo trimestre l'indebitamento sia pari al 5,1 per cento del PIL vuol dire molto ma anche poco, dipende sicuramente da ciò che succede negli ultimi due trimestri.

In uno dei documenti che abbiamo consegnato questa sera potete notare alcune oscillazioni fra trimestri e potrete notare anche che, normalmente, nel primo e nel secondo trimestre l'indebitamento sul PIL è molto alto, poi cala e cala ancora di più negli ultimi due trimestri per effetto delle manovre che qualunque Governo, per cercare di ridurre l'indebitamento rispetto al PIL, effettua. Tutto dipende, quindi, dall'effetto sortito da queste manovre. È difficile stabilire *a priori* di quali percentuali si possa parlare. Finché non potremo vedere gli effetti delle manovre e non potremo considerare la realtà delle entrate (che, come avete visto, si modifica abbastanza frequentemente), non si potranno fare delle previsioni. A livello annuale le spese sono sempre aumentate di più rispetto agli anni precedenti ma a livello trimestrale questo non avviene; a livello trimestrale a volte aumentano, a volte diminuiscono.

MONDUCCI. Le quote calano da anni, però a tal riguardo vi è da dire che da un lato la quota in valore è calata molto meno rispetto alla quota in quantità; un fenomeno quasi fisiologico. La cosa preoccupante è che noi perdiamo quota anche dove non dovremmo, quindi sull'aggregato delle esportazioni della UE verso l'esterno perdiamo quota e questo caso è più problematico.

Un aspetto positivo, riguardo quanto affermava l'onorevole Giorgetti, è che il saldo, ad esempio, che rappresenta un indicatore di competitività, se lo consideriamo al netto dei prodotti energetici nell'ultimo periodo è migliorato. Questo, effettivamente, avvalorava un'ipotesi di pressione molto forte dovuta alla bolletta petrolifera, mentre un attivo commerciale al netto dei valori petroliferi è aumentato.

Un aspetto preoccupante, secondo noi, è che la ripresa delle esportazioni è dovuta ad un effetto di prezzo che, da un lato, testimonia un eventuale grado di monopolio – come si dice – (cioè siamo posizionati in settori sui quali possiamo permetterci di praticare un aumento di prezzo), dall'altro una variazione del *mix* in funzione di variazioni di miglioramento qualitativo. Comunque, è certo che gli impatti, in termini reali, sui livelli di prodotto interno lordo sono bassi, nel senso che se gli indici

di quantità non si muovono, effettivamente si tratta sostanzialmente di profitti, ma il volume di produzione tende a ristagnare.

L'ultimo aspetto è piuttosto preoccupante. Nel *dossier* sul commercio estero è riportato un aspetto relativo alla Cina. L'abbiamo contemplato non tanto per un accanimento rispetto al tema Cina ma perché nella congiuntura attuale, effettivamente, esiste un fenomeno particolare. Infatti, la ripresa delle esportazioni verso la Cina non si è verificata, non solo in Italia ma in tutta Europa. Esiste una battuta di arresto di esportazioni europee verso la Cina a fronte di tassi di crescita delle importazioni che continuano ad attestarsi oltre il 20 per cento. Questo è un problema piuttosto serio.

Probabilmente, il *plenum* del partito comunista cinese di questi giorni potrebbe rappresentare un'utile occasione di chiarimento per il futuro del mercato cinese perché effettivamente questo costituisce un problema. La metà delle nostre esportazioni verso la Cina sono rappresentate da macchine, apparecchi meccanici, beni di investimento che ora sono in contrazione. Questo rappresenta un aspetto piuttosto negativo.

CARICCHIA. La trasformazione dell'ANAS in società per azioni non comporta per la contabilità nazionale una riclassificazione immediata. L'ISTAT, infatti, verifica sempre a consuntivo l'emanazione dei vari decreti di attuazione ed eventuali contratti di programma e di servizio; in seguito, sulla base di tutta questa documentazione può farsi un'idea di quello che potrebbe essere il trattamento nei propri conti e proporre quindi un trattamento ad EUROSTAT. Non siamo ancora a questo punto; stiamo acquisendo le informazioni e pertanto ad oggi l'ANAS Spa è trattata nei nostri conti come negli anni passati.

BIGGERI. Quanto ora specificato dalla dottoressa Caricchia riguarda il problema della classificazione di alcune operazioni che *a priori* non si conosce. Può trattarsi di operazioni già svolte da altri Paesi per le quali è già stato espresso un giudizio a livello di EUROSTAT in accordo con gli istituti nazionali di statistica, e allora la classificazione dell'operazione è semplice; può però anche trattarsi di un'operazione nuova, come quella relativa all'ANAS, e in questo caso non si può valutare nulla *a priori* ma è necessario attendere l'emanazione del decreto di attuazione, i suoi contenuti e le operazioni da attuare. Si tratta di questioni cui non è possibile dare una risposta oggi.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti ed i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,25.

